

Insegnare con... **MAGIS**

Relatori:

Andrea Balbo

Elisa Della Calce

Simone Mollea

INSEGNARE

**Italiano, Storia
e Geografia**

Scuola Secondaria di 1° Grado

Alla scoperta del LEL - 1 -

Relatore:
Andrea Balbo

INSEGNARE

**Italiano, Storia
e Geografia**

Scuola Secondaria di 1° Grado

Sulle Indicazioni Nazionali

- 1 Saranno date istruzioni alle scuole su come e quando organizzare la **raccolta delle opzioni** delle famiglie e la realizzazione dei percorsi sulla base delle risorse. È un'attività che le scuole dovranno fare verso **aprile o maggio 2026** per l'anno scolastico 2026/2027
- 2 Nelle Indicazioni Nazionali è previsto che il latino venga introdotto sfruttando la **quinta ora dell'italiano** o come **attività aggiuntiva** a seconda delle risorse professionali presenti nella scuola

Sulle Indicazioni Nazionali

3

Il latino è centrale nella **formazione culturale italiana ed europea** per **due motivi**: è la **lingua** che sta alla base dell'italiano e delle lingue flessive occidentali; è una delle **chiavi di accesso alla nostra civiltà**, al nostro modo di essere, anche oggi e, ne siamo convinti, anche domani

4

L'educazione linguistica rappresenta una **sfida** e un **traguardo**: risulta necessario perfezionare le **competenze espressive** di alunni e alunne, ma, soprattutto, renderli **consapevoli** della loro lingua, capaci di **usarla** con proprietà e conferirle progressivamente ricchezza sotto il profilo sia **lessicale** sia **grammaticale**

CON CHE COSA? Il corso



Magis, un libro che vuole raccontare perché è importante **capire** **che cosa sia il latino**, prima di passare a studiarlo

COME? I percorsi

Il latino non è solo lingua, è un **mondo** che si rivela attraverso le sue **parole**; è attualissimo nei **concetti**, perché si occupa di argomenti ancora attuali. *Magis* costruisce un **percorso organico** che interseca continuamente il **filone linguistico** e quello **storico** e mostra allo studente come la civiltà romana sia un **tessuto di relazioni** ricchissimo

Il volume è diviso in **12 percorsi**:

- | | |
|--------------|-------------------|
| 1. Natura | 7. Storia |
| 2. Geografia | 8. Europa |
| 3. Diritto | 9. Scienza |
| 4. Scuola | 10. Comunicazione |
| 5. Arte | 11. Pace e guerra |
| 6. Religione | 12. Fantasia |

IL LATINO INTORNO A NOI

Alibi



COME? I percorsi

Vogliamo insegnare in modo strettamente congiunto le **parole** e le **cose**, i **concetti** del nostro vivere e la **lingua** che li ha espressi

LESSICO

NEL MONDO ROMANO

LESSICO

Il diritto e la giustizia

La composizione di un codice di leggi, fin dall'antichità, mira a garantire una **convivenza pacifica** tra cittadini ispirata a **ideali di diritto e di giustizia**. Nel testo seguente, osserva che cosa scrisse Cicerone, celebre avvocato, politico e scrittore del I secolo a.C., rispetto a tali concetti.

Eximii omnes viri boni ipsam aequitatem et **iustitiam** amant, nec est viri boni errare et diligere quod per se non sit diligendum: per se igitur **iustitiam** est expectandum et colendum. Quod si iustitiam, etiam **iustitiam** sine ea, reliquae quoque virtutes per se colendae sunt.

Cicerone, Le leggi, I, 48

Infatti tutti gli uomini perfino amano l'equità e il **diritto**, in quanto tali, né è proprio dell'uomo perbene errare e amare ciò che non deve essere amato per sé stesso. Infatti il **diritto** deve essere ricercato e onorato per sé stesso. E se questo vale per il **diritto**, altrettanto vale per la **giustizia**: è una virtù che viene onorata lei, anche le altre virtù devono essere onorate per sé stesse.

Cicerone dedicò un intero trattato - intitolato Le leggi - all'importanza delle leggi e del diritto come fondamenta per la stabilità dello Stato romano. Come puoi osservare nell'estratto qui sopra, l'autore collega la giustizia (**iustitia**) al diritto (**ius**), considerando la prima una virtù che trae origine dal rispetto del secondo.

In questo senso, la lingua latina, a differenza di quella italiana, agevola la consequenzialità logica, in quanto **iustitia** ("giustizia") deriva proprio da **ius** ("diritto").



IUS (diritto)
↓
IUSTITIA (giustizia)

1 Individui nella traduzione del brano di Cicerone altre parole e/o espressioni legate all'idea del diritto come ispiratore di virtù. Con l'aiuto dell'insegnante, prova a trovare anche un'omologia tra **iustitia** e **iuris**.

IUS (diritto)

IUSTITIA (giustizia)

GRAMMATICA

GRAMMATICA

Il genitivo singolare di I declinazione

Il genitivo è il caso del complemento di specificazione.

MEMO

Il complemento di specificazione precisa o specifica il significato di un nome e risponde alle domande "di chi?" / "di che cosa?".

ITALIANO	LATINO
La lealtà è la base della giustizia .	Fundamentum est iustitiae fides.

MEMO

Il **complemento di specificazione** precisa o specifica il significato di un nome e risponde alle domande "di chi?" / "di che cosa?".

ITALIANO

La lealtà è la base **della giustizia**.

↓
complemento di specificazione
(di che cosa?)

LATINO

Fundamentum est **iustitiae** fides.

↓
genitivo
= complemento di specificazione

I senatori accusano Marco di **avidità**.
↓
complemento di cosa
(di quali virtù?)

Patres Marcus **avaritiae** insimulant.
↓
genitivo
= complemento di colpa

Come puoi notare, in latino **iustitiae** e **avaritiae** presentano la stessa terminazione in **-ae**, che è quella che caratterizza il genitivo singolare nella I declinazione.

OSSERVA IL LATINO

La desinenza del genitivo singolare e del nominativo plurale è la stessa: **-ae**.



Nel mondo romano

LINGUA E LESSICO

DAL MONDO ROMANO A NOI

LINGUA E LESSICO

I prefissi negativi dal latino all'italiano

Il filosofo Lucio Anneo Seneca, vissuto nella prima parte del I secolo d.C., ci ha lasciato molte riflessioni sull'importanza della **virtù**, e, più in generale, su come l'uomo dovrebbe comportarsi con sé stesso e con gli altri uomini.

Nel passo qui proposto, estratto da una delle opere più importanti e celebri di Seneca, le Lettere a Lucilio, l'attenzione è posta sulla **verità** come valore che dovrebbe sempre guidare la vita dell'uomo. A questa - dice Seneca - non si può giungere se non basandosi su principi e valori ben saldi, tra cui la **giustizia**. Tuttavia, poiché ai valori generalmente si oppongono **vizi** e difetti, serve sempre



essi abbracciano tutta la vita. Il bene e il male, l'onestà e la disonestà, **la giustizia** e l'**ingiustizia**, **la pietà** e l'**empietà**, la virtù e l'esercizio della virtù, il possesso degli agi, la stima e l'onore, la salute, la forza,

il servizio senza principi, l'impudenza, il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia, la virtù e l'esercizio della virtù, il possesso degli agi, la stima e l'onore, la salute, la forza, (trad. di R. Marini)

Come puoi notare, se a volte valori opposti sono rappresentati da termini completamente diversi, come "bene" (**boni**) e "male" (**males**), spesso basta una **particella**, per esempio il prefisso "in-", a trasformare qualcosa di positivo in negativo, come avviene con **giustizia/ingiustizia**. Lo stesso avveniva già in latino, dal quale l'italiano ha ereditato questo uso di prefissi negativi.



COME? I percorsi

IERI E OGGI

DAL MONDO ROMANO A NOI

IERI E OGGI

DIRITTO ROMANO E DIRITTO MODERNO

IERI

Il diritto romano

Come hai visto nella sezione dedicata alla breve storia del diritto romano (9 pp. 66-67), **due tappe fondamentali** sono state:

1. le **Leggi delle XII Tavole**;

2. il **Corpus iuris civilis** che rappresenta un punto di svolta fondamentale nella storia del diritto.

A quell'epoca però la legge non era uguale per tutti: a seconda della **classe sociale** di appartenenza, infatti, si veniva trattati in maniera differente. Basti pensare agli **schiavi**: non avevano diritti ed erano considerati come oggetti "di proprietà" del loro padrone.



OGGI

Che cosa rimane

Il diritto romano costituisce di fatto il **fondamento del diritto moderno**: le norme sui contratti, sul matrimonio (anche se molto diverse), sulle società, sui tribunali, sulle eredità affondano in quel diritto le loro radici. Non è un caso che ancora oggi chi studia Giurisprudenza ("Legge") all'università debba sostenere un esame di diritto romano. Ma che cosa rimane oggi di questo diritto antico? Vediamo qualche esempio.

a. il **carattere formale**: il diritto romano prescrive l'uso di parole precise per descrivere le azioni da compiere o i concetti. Per esempio, oggi gli atti sono validi solo se pronunciati con parole precise. È il caso del **matrimonio**: la lettura pubblica, davanti a pubblico ufficiale e testimoni, degli articoli del Codice Civile è ciò che rende l'atto completo e legalmente valido.

b. il **ragionamento logico**: i giuristi romani interpretavano le **leggi con un rigore** quasi matematico. Da loro abbiamo imparato a non procedere "a caso", ma per deduzioni logiche basate sull'esperienza.

c. Alcuni **concetti fondamentali**: usiamo ancora definizioni romane, come la **"diligenza del buon padre di famiglia"**, per indicare la cura che ogni persona dovrebbe mettere nelle proprie azioni (come se fosse, appunto, un padre di famiglia).

d. Il **linguaggio tecnico**: nel diritto si trovano molte formule latine, come *ne bis in idem* ("non due volte contro la medesima persona"), che regola il divieto di processare due volte una persona per lo stesso reato in assenza di nuove prove.

LESSICO

Le formule latine usate ancora oggi in giurisprudenza si chiamano **broccardi**, nome forse derivato da quello di un giurista del Medioevo che si chiamava Burkhardus.

Nuove conquiste

Il diritto romano ha fornito al mondo occidentale la struttura, il linguaggio e il metodo del ragionamento giuridico. Su queste basi, nel corso della storia, le società moderne hanno costruito nuovi principi, ampliando progressivamente la sfera dei diritti.

• Il **principio di uguaglianza**: il diritto moderno afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, superando distinzioni basate su origine, ceto o condizione personale.

• I **diritti umani**: i Romani avevano elaborato il concetto di *ius gentium*; questo principio ha ispirato, molti secoli dopo, l'elaborazione dei diritti umani, sanciti nella **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948**.

• Il **diritto come garanzia**: se il diritto romano ha introdotto l'idea di una legge scritta e stabile, sottratta all'arbitrio del più forte, il diritto contemporaneo ha rafforzato questa tutela attraverso strumenti come la **Costituzione**, che rappresenta la legge fondamentale da cui derivano tutte le altre norme.

A conferma della straordinaria vitalità del diritto romano, basti pensare che anche le grandi codificazioni moderne si sono ispirate ai suoi principi. Il **Codice civile napoleonico del 1804**, che ha influenzato gran parte dei sistemi giuridici europei, riprende molte categorie e soluzioni del diritto romano. Allo stesso modo, in epoche e contesti culturali diversi, anche il **diritto cinese moderno** ha guardato al modello romano per costruire un sistema giuridico fondato su norme scritte, razionali e sistematiche.

• **LAVORO DI GRUPPO** Con l'aiuto del dizionario e della rete, prova a spiegare il **senso di alcuni broccardi** che citiamo qui di seguito; poi, divisi in piccoli gruppi, immaginate una situazione in cui ciascuno potrebbe essere applicato.

Dura lex sed lex	La legge è dura, ma è la legge
Excusatio non petita accusatio manifesta	La giustificazione non richiesta è un'accusa evidente
Ignorantia legis non excusat	L'ignoranza della legge non costituisce una scusa
In dubio pro reo	Nel dubbio si procede a vantaggio dell'accusato
Nullum crimen sine lege	Nessuna colpa senza legge
Verba volant scripta manent	Le parole volano, gli scritti restano

L'obiettivo non è solo quello di far venire voglia di studiare latino, ma quello di restituire, anche a chi non lo studierà nella sua futura carriera scolastica, il **senso di un'appartenenza**, la ragione di una **radice condivisa in tutto il Mediterraneo**, che ha costituito un **fattore unificante** della letteratura, del commercio, del diritto

CON CHE COSA? Gradualità è inclusione

- I casi della prima declinazione sono **presentati uno per uno**, prima al singolare poi al plurale. Solo nel percorso 5 viene data la **prima declinazione al completo**

GRAMMATICA

Il genitivo singolare di I declinazione
Il genitivo è il caso del complemento di specificazione.

MEMO
Il **complemento di specificazione** precisa o specifica il significato di un nome e risponde alle domande "di chi? / di che cosa?".

ITALIANO	LATINO
La lealtà è la base della giustizia . (complemento di specificazione di un nome)	<i>Fundamentum est iustitiae fidei.</i> (genitivo) = complemento di specificazione

Oltre al complemento di specificazione, il genitivo può esprimere funzioni, tra cui:
• **complemento di qualità** (con riferimento a qualità astratte e pe
• **complemento partitivo**;
• **complemento di colpa**.

MEMO
Il **complemento di qualità** indica le qualità fisiche, morali o intellettuali
Il **complemento partitivo** indica una parte di un insieme (tra cui? / in
Il **complemento di colpa** indica il delitto o l'errore di cui qualcuno è
condannato o assolto.

ITALIANO	LATINO
E un uomo di giustizia . (complemento di qualità in un uomo giusto)	<i>Vir iustitiae est.</i> (genitivo = complemento di qualità)
I senatori accusano Marco di avidità . (complemento di colpa di quale colpa?)	<i>Patres Marcum avaritiae accusant.</i> (genitivo = complemento di colpa)

Come puoi notare, le latine *iustitiae* e *avaritiae* presentano la stessa **terminazione in -ae**, che è quella che caratterizza il **genitivo singolare nella I declinazione**.

OSSERVA IL LATINO
La desinenza del **genitivo singolare** e del **nomativo plurale** è la stessa: **-ae**.

L'ablativo plurale di I declinazione
Vediamo adesso degli esempi di uso di ablativi plurali della I declinazione. Osserva gli esempi riportati di seguito.

ITALIANO	LATINO
La maestra insegna per mezzo delle favole . (complemento di mezzo)	<i>Magistra fabulis docet.</i> (ablativo = complemento di mezzo)
Le truppe sono nei boschi . (complemento di stato in luogo)	<i>Copiae in silvis sunt.</i> (ablativo = complemento di stato in luogo)

OSSERVA IL LATINO
Il **dattivo** e l'**ablativo plurale** hanno la stessa desinenza **-ib**.

Come puoi osservare dagli esempi riportati, la **terminazione -ae** caratterizza quindi gli **ablativi plurali di I declinazione**.

1 Tra i seguenti vocaboli latini, sottolinea soltanto quelli che possono essere **ablativi plurali di I declinazione**.
patris + *patris* + *litterarum* + *discipulae* + *industriae* + *scholae*
+ *sapientiae* + *patris* + *cothodras* + *fabulis*
+ *laetitia*

RISUMENDO
Ecco un riassunto delle desinenze singolari e plurali della I declinazione.

CASO	SINGOLARE	TRADIZIONE	PLURALE	TRADIZIONE
NOMINATIVO	<i>discipula</i>	allieva	<i>discipulae</i>	le allieve
GENITIVO	<i>discipulae</i>	dell'allieva	<i>discipularum</i>	delle allieve
DATTIVO	<i>discipulae</i>	all'allieva	<i>discipulis</i>	alle allieve
ACCIUSATIVO	<i>discipulam</i>	l'allieva	<i>discipulas</i>	le allieve
VOCATIVO	<i>discipula</i>	o allieva	<i>discipulae</i>	o allieve
ABLATIVO	<i>discipula</i>	con l'allieva	<i>discipulis</i>	con le allieve

Osserva attentamente le desinenze uguali tra i casi della I declinazione:
• **-ae** = gen. sing. / dat. sing. / nom. plur. / voc. plur.
• **-ae** = nom. sing. / voc. sing.
• **-ae** = dat. plur. / ablat. plur.

Nella traduzione dal latino all'italiano solo l'analisi accurata del contesto ti consentirà di associare la giusta funzione alla desinenza, e quindi di tradurre correttamente.

Nel mondo romano 67

Anche le **coniugazioni verbali** sono presentate **singolarmente** fino a completare l'indicativo presente attivo

GRAMMATICA

L'indicativo presente dei verbi di III coniugazione
La III coniugazione latina è caratterizzata dalla vocale «i» breve, che, per ragioni fonetiche, può **modificarsi in «e»**, come puoi vedere dalla tabella seguente in cui è riportata la flessione del verbo *disco*, «io, -ere, «imparare»».

PERSONA	VOCE DEL VERBO DISCO	TRADUZIONE
1ª singolare	<i>disco</i>	io imparo
2ª singolare	<i>dis</i>	tai impari
3ª singolare	<i>dit</i>	lui/lei impara
1ª plurale	<i>disimus</i>	noi impariamo
2ª plurale	<i>disitis</i>	voi imparate
3ª plurale	<i>disunt</i>	loro imparano

1 Scrivi per ogni definizione la forma verbale corretta del verbo *lego*, «io, -ere, «leggere»».

DEFINIZIONE	FORMA VERBALE
ind. pres., 2ª plur.	<i>legitis</i>
ind. pres., 1ª plur.	<i>legimus</i>
ind. pres., 2ª sing.	<i>legis</i>
ind. pres., 3ª sing.	<i>legit</i>
ind. pres., 1ª sing.	<i>lego</i>
ind. pres., 3ª plur.	<i>legunt</i>

2 Traduci le seguenti frasi aiutandoti con il box L'Angolo delle parole.

a. *Discipuli geographiam magnam cum diligentia discunt.*
Le allieve imparano la geografia con grande diligenza.

b. *Magistra puellis libenter docet.*
La maestra insegna volentieri alle ragazze.

c. *Magistra discipulorum inertiam reprehendit.*
La maestra rimprovera la pigrizia delle allieve.

d. *Cornelia palmam industriam tuam accepisti (hai ricevuto/ricevuto?).*
Cornelia, hai ricevuto un premio grazie alla tua operosità.

Angolo delle PAROLE
diligentia, ae. f. = «diligenza, attenzione»
discipula, ae. f. = «allieva»
docere, «s. tr. = «insegnare»
industria, ae. f. = «operosità»
inertis, ae. f. = «pigrizia»
libenter, avv. = «volentieri»
palmis, ae. f. = «premio»
reprehendere, «s. tr. = «rimproverare»
tua, ae. agg. f. = «tua»

Nel mondo romano 69

CON CHE COSA?

Il dialogo con l'italiano e con le lingue straniere

- Questo libro vuole far riscoprire la **base latina dell'italiano**, arricchita da altri contributi, ma sempre **forte e salda**

- Vuole anche mettere in luce le tante somiglianze con le **lingue straniere**

DAL MONDO ROMANO A NOI

LINGUA E LESSICO

La radice

In latino come in italiano, le parole si formano attorno a una **radice**, ovvero l'elemento che tutti i termini appartenenti a una medesima famiglia lessicale - e a prescindere dalla loro categoria grammaticale - hanno in comune tra di loro e che, perciò, non cambia.

Prendiamo come esempio il primo verso del poema *De rerum rotura* di Lucrezio (cfr. p. 17), in cui compare il sostantivo genetrix, "genitrice". Ragioniamo, per semplicità, sulla traduzione italiana e cerchiamo altri vocaboli che presentino la stessa radice. Abbiamo per esempio *generoso*, *generosi* o *ingenerati* (che significa "presente fin dalla nascita"); la **radice** è la parte che tutte le parole hanno in comune, quindi **gener**; mentre le altre parti delle parole sono affissi o desinenze.

2. Seleziona una volta la radice e due volte le desinenze nei seguenti gruppi di parole.

basilimond generatore generoso generosi ingenerati ingenerato

I suffissi nella radici nei seguenti gruppi di parole.

- a. amico, amicizia, amichevole **amici**
- b. sedia, seduto, seduta **sedi-**
- c. arrivo, arrivare, arrivabile **arri-**
- d. conto, contare, scontento **-cent**
- e. luce, lucido, lucidificare **-luce-**
- f. terra, terrestre, alterare **-terr-**

Affissi e desinenze

Oltre alla radice, nella struttura di una parola sono fondamentali gli affissi e le desinenze.

Aggiungendo davanti o dopo la radice altre particelle, dette **affissi**, ci possono modificare sia il significato della parola sia la sua categoria grammaticale (nome, aggettivo ecc.). Gli affissi sono divisi in:

- **prefissi**, quando si trovano prima della radice;
- **suffissi** quando si trovano dopo la radice;
- **infissi** quando si trovano fra la radice e un suffisso.

La **desinenza** è invece l'elemento che conclude una parola e trasmette tutte le informazioni necessarie dal punto di vista grammaticale, cioè genere, numero e caso (nel sostantivo, pronomi e aggettivi), persona e numero (nei verbi).

COSÌMI INFINITI

Le desinenze in italiano molto facilmente basta provare a cambiare genere e/o numero al vocabolo in questione. Il plurale di "genitore", per esempio, "genitori", quindi la "e" e la "i" sono le desinenze.

La parola natura e il suffisso -oro

Concentriamoci adesso sulla parola chiave di questo percorso, "natura", e cominciamo a scomporla, mettendo in evidenza la radice: **natur-**. In italiano, il **suffisso -oro** serve a creare dei nomi femminili a partire da un participio passato di un verbo: "natura" deriva infatti dall'**natura**, così come, per esempio, da "scritto" deriva "scrittura"; da "cotto" "cotturina".
"Natura" indica perciò, in senso generale, "ciò che nasce e va visto". Ma c'è di più. L'affisso -oro deriva dal **latino**, dove veniva utilizzato per formare il participio futuro, una forma verbale che esprimeva l'idea di un'azione in divenire; per questo la parola natura non indica solo ciò che è già "natur", ma tutto ciò che **continua** a nascere. Questo significato profondo del termine permeava nelle raffigurazioni "ideali" della natura, caratterizzate dalla presenza di piante, animali e da tutto ciò che favorisce la nascita e la vita, come l'aquas, la luce e l'aria.

3. Date quel participio passato derivano i seguenti nomi in -oro?

a. rottura	rotto	e. solidarietà	solidato
b. sfioritura	sfiorito	f. frattura	fratto
c. strisciatura	strisciato	g. seguitura	seguito
d. cottura	cotto	h. audatura	audato

E NELLE ALTRE LINGUE?

Il successo del latino nello zoo, come dei suoi derivati (per esempio l'aggettivo *naturalità*), è ben visibile anche in altre lingue della famiglia indoeuropea.

INGLESE	TURCO	FRANCESE	SPAGNOLO	PORTOGHESE

nature, natural / Natur, natürlichi nature, natur / nat

E NELLE ALTRE LINGUE

- La parola *natura* e il suffisso -ura

Concentriamoci adesso sulla parola chiave di questo percorso, "natura", e cominciamo a scomporla, mettendo in evidenza la radice: nat-ura. In italiano, il **suffixo -ura** serve a creare dei nomi femminili a partire da un participio passato di un verbo: "natura" deriva quindi da "nato", così come, per esempio, da "scritto" deriva "scrittura", da "cotto" "cottura".

"Natura" indica perciò, in senso generale, "ciò che nasce e ha vita". Ma c'è di più. L'affisso **-ur-** deriva dal **latino**, dove veniva utilizzato per formare il participio futuro, una forma verbale che esprimeva l'idea di un'azione in divenire: per questo la parola natura non indica solo ciò che è già "nato", ma **tutto ciò che continua a nascere**.

Prospettiva diacronica e sincronica

E NELLE ALTRE LINGUE?

Il successo del latino *natura*, così come dei suoi derivati (per esempio l'aggettivo *naturalis*), è ben visibile anche in altre lingue della famiglia indoeuropea.

INGLESE 	TEDESCO 	FRANCESE 	SPAGNOLO 	PORTOGHESE 
nature, natural	Natur, natürlich	nature, naturel	naturaleza, natural	natureza, natural

Obiettivi generali per il secondo e il terzo anno



CONOSCENZE

- Nozioni basilari di lingua e cultura latina, legate agli ambiti tematici esplorati



ABILITÀ

- Comprendere l'importanza del latino per raggiungere una piena **consapevolezza** nella lettura e nella scrittura dell'italiano
- Istituire semplici **confronti**, di natura morfologica, sintattica e lessicale, tra l'italiano, il latino e le altre lingue straniere



COMPETENZE

- Istituire semplici **confronti** di natura morfologica, sintattica e lessicale tra l'italiano, il latino e le altre lingue straniere
- **Produrre semplici testi** che riflettano la padronanza del lessico e delle strutture linguistico-grammaticali acquisite
- **Tradurre semplici testi o frasi** dal latino all'italiano adoperando il lessico acquisito per ogni unità

Alla scoperta del LEL – 2 -

Relatori:

Elisa Della Calce

Simone Mollea

INSEGNARE

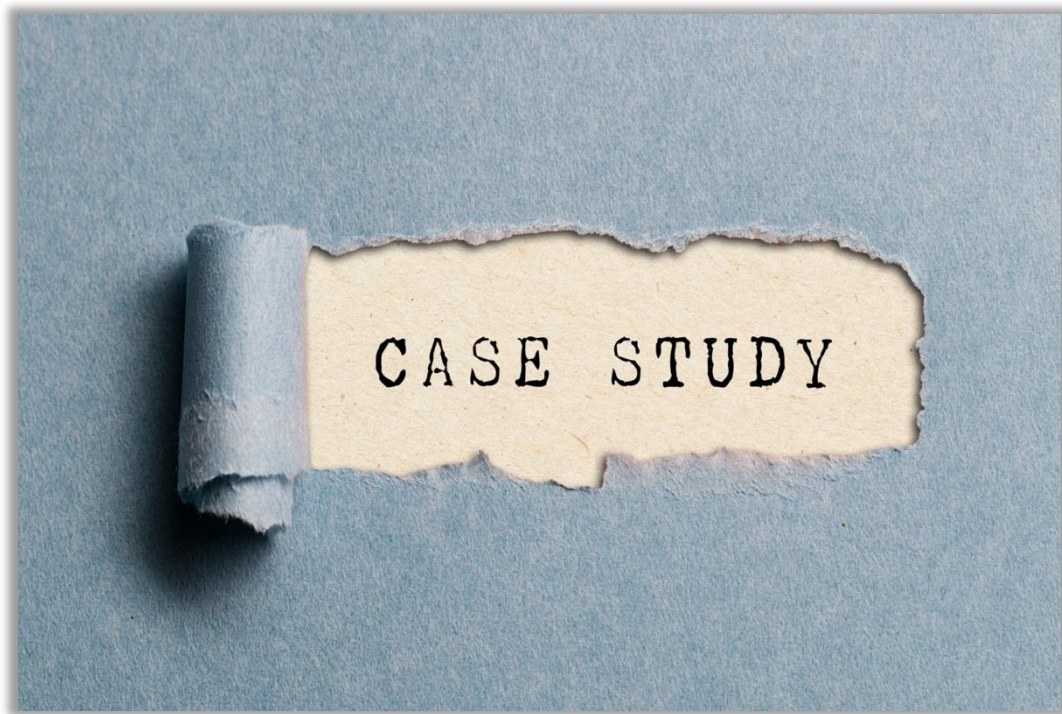
**Italiano, Storia
e Geografia**

Scuola Secondaria di 1° Grado

Tra teoria e pratica



L'esempio della COMUNICAZIONE (PERCORSO 10)



1. Complementarità degli stimoli



Dialogo tra immagine e testo

- Il latino intorno a noi
 - Una *parola* per iniziare
- +
- Immagini

1a. Dalle iscrizioni ai testi letterari

- Il latino e le sue variazioni diastratiche, diacroniche e diamesiche

Inoltre, alcune iscrizioni rinvenute a Pompei documentano un linguaggio semplice, immediato e quotidiano come quello che puoi osservare leggendo le scritte presenti sulle pareti di qualche edificio. Osserva per esempio il testo che riportiamo qui sotto, trascrizione di un graffito pompeiano (CIL IV, 9131):

Fullones uſulamque cano non arma virum(ue)
Canto i tintori e la civetta, non le armi e l'uomo

L'iscrizione contiene una **parodia del primo verso dell'Eneide**: come ricordarsi, è *Arma virumque cano*, "Canto le armi e l'uomo". L'autore di quest'iscrizione intende invece prendersi gioco di tanta solennità epica: non vuole ricordare la grandezza di un eroe, ma **esaltare il quotidiano**, qui rappresentato dal lavoro dei *fullones*, i "tintori", ossia di coloro che si occupavano di lavare e smacchiare i tessuti (come nell'immagine). Anche la civetta è collegata alla professione dei tintori, poiché erano protetti dalla dea Minerva, a cui è tradizionalmente associato questo animale.



NEL MONDO ROMANO

Il registro linguistico nelle testimonianze latine

Anche i Romani padroneggiavano diversi registri linguistici: **Cicerone**, per esempio, in alcune lettere inviate ad amici e familiari assume un tono più leggero di quello adottato nelle sue arringhe giudiziarie a difesa di un imputato. In una lettera indirizzata all'amico Papirio Peto, di cui puoi leggere un breve estratto, Cicerone sottolinea l'esigenza di **saper adattare il linguaggio e le modalità espressive in base alla situazione**, alternando uno stile più "agile" a uno più "elaborato".

Verum tamen quid tibi ego videor in epistulis? Nonne **plebeio sermone** agere tecum? Nec enim semper eodem modo. Quid enim simile habet epistula aut iudicio aut contenti? Quin ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo. Privatas causas et eas tenuis agimus **subtilius**, capitis aut famae scilicet **ornatius**. Epistulas vero **cotidianis verbis** texere solemus.

Cicerone, *Lettere ai familiari*, 9, 21, 1)

Inoltre, alcune iscrizioni rinvenute a Pompei documentano un linguaggio semplice, immediato e quotidiano come quello che puoi osservare leggendo le scritte presenti sulle pareti di qualche edificio. Osserva per esempio il testo che riportiamo qui sotto, trascrizione di un graffito pompeiano (CIL IV, 9131):

Fullones uſulamque cano non arma virum(ue)
Canto i tintori e la civetta, non le armi e l'uomo

L'iscrizione contiene una **parodia del primo verso dell'Eneide**: come ricordarsi, è *Arma virumque cano*, "Canto le armi e l'uomo". L'autore di quest'iscrizione intende invece prendersi gioco di tanta solennità epica: non vuole ricordare la grandezza di un eroe, ma **esaltare il quotidiano**, qui rappresentato dal lavoro dei *fullones*, i "tintori", ossia di coloro che si occupavano di lavare e smacchiare i tessuti (come nell'immagine). Anche la civetta è collegata alla professione dei tintori, poiché erano protetti dalla dea Minerva, a cui è tradizionalmente associato questo animale.



Il registro linguistico nelle testimonianze latine

Anche i Romani padroneggiavano diversi registri linguistici: **Cicerone**, per esempio, in alcune lettere inviate ad amici e familiari assume un tono più leggero di quello adottato nelle sue arringhe giudiziarie a difesa di un imputato. In una lettera indirizzata all'amico Papirio Peto, di cui puoi leggere un breve estratto, Cicerone sottolinea l'esigenza di **saper adattare il linguaggio e le modalità espressive in base alla situazione**, alternando uno stile più "agile" a uno più "elaborato".

Verum tamen quid tibi ego videor in epistulis? Nonne **plebeio sermone** agere tecum? Nec enim semper eodem modo. Quid enim simile habet epistula aut iudicio aut contenti? Quin ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo. Privatas causas et eas tenuis agimus **subtilius**, capitis aut famae scilicet **ornatius**. Epistulas vero **cotidianis verbis** texere solemus.

Cicerone, *Lettere ai familiari*, 9, 21, 1)

Ma dimmi, come ti sembra io nelle lettere? Non ti parlo forse **con un linguaggio popolare**? E infatti non sempre allo stesso modo. Che cosa infatti ha in comune una lettera con un processo o con un'assemblea? Anzi, neppure nei processi siamo soliti trattare tutto allo stesso modo. Le cause private e di poco conto le trattiamo in maniera **più semplice**, mentre quelle che riguardano la vita o la reputazione, naturalmente, **con maggiore solennità**. Le lettere, invece, siamo soliti intrecciarle **con parole di ogni giorno**.

2. Consolidamento della sensibilità linguistica



- Rafforzare e, eventualmente, correggere abitudini comunicative nella lingua italiana
 - Saluti
 - Proverbi
 - Lessico del parlare quotidiano

2a. I saluti tra latino e italiano

LESSICO

● Tanti saluti

Salutare in latino

Nella vita di tutti i giorni avrai sicuramente sentito la parola **"salve"** come forma di saluto. Di solito, essa viene utilizzata in **contesti neutri**, tanto da non poter essere classificata in assoluto come **"formale"** o **"informale"**.

Più nello specifico, si tratta di una 2ª persona singolare dell'imperativo del verbo *salvo* (il coniugazione) che significa letteralmente "stare in buona salute". Dal senso di "stai bene", l'imperativo *salvo* è passato, nel corso del tempo, a indicare più genericamente un **saluto**.

Anche se non utilizzati in italiano, un altro imperativo latino, ossia **vale**, dal verbo **valere** (il coniugazione), merita un accenno: esso può avere il significato di "valere, avere forza, capacità" oppure, analogamente a **solveo**, di "stare bene" e, più precisamente, era adoperato come forma di **congedo**, con il significato di "**addio**". In aggiunta, i Romani usavano come **formula augurale**, oppure come forma di saluto simile a **solve**, anche l'imperativo **ave**, dal verbo **avere** (il coniugazione). Ave non è però usato nell'italiano corrente, fatta eccezione per un **uso religioso nella liturgia cristiana** (si pensi, per esempio, all'**Ave Maria**, preghiera rivolta alla Vergine Maria, che inizia proprio con questa forma di saluto).

Salutare in italiano

Da dove derivano, invece, le altre forme di saluto che caratterizzano l'italiano di tutti i giorni? Il saluto più comune e più informale, vale a dire "ciao", non deriva dal latino, bensì dal veneziano "s-ciàvo" (schiavo), indicando un'espressione di rispetto, come "servo suo". I saluti più formali "buongiorno" e "buonasera" risultano composti dall'aggettivo "buono" e, rispettivamente, dai sostantivi "giorno" e "sera": la derivazione originaria, in tal caso, è latina. Se "buono" risale all'aggettivo latino *bonus*, -a, -um, "giorno" deriva dall'aggettivo, in uso nel parlato, *diurnu(m)*, che si riconduce alla parola *diurnus*, a sua volta dal sostantivo *dies*. Più fedele all'etimo latino è "buondi", dove la parola italiana "di" deriva dal latino *diem*.

Per quanto riguarda, invece, "buonasera", l'origine si riallaccia alla parola **sera(m)**, che è una forma ellittica, ossia abbreviata.

sera [ˈsɛra], che è un
dell'espressione
latina **sera dies**
("giorno tardo"):
l'aggettivo *serus*,
-a, -um vuol dire
appunto "tardo"



Nel mondo romano 213

Salutare in italiano

Da dove derivano, invece, le altre forme di saluto che caratterizzano l'italiano di tutti i giorni? Il saluto più comune e più informale, vale a dire **"ciao"**, non deriva dal latino, bensì dal veneziano **"s-ciàvo"** (schiavo), indicando un'espressione di **rispetto**, come "servo suo". I saluti più formali **"buongiorno"** e **"buonasera"** risultano composti dall'aggettivo "buono" e, rispettivamente, dai sostantivi "giorno" e "sera": la derivazione originaria, in tal caso, è **latina**. Se "buono" risale all'aggettivo latino **bonus**, **-a**, **-um**, "giorno" deriva dall'aggettivo, in uso nel parlato, **diurnu(m)**, che si riconduce alla forma **diurnus**, a sua volta dal sostantivo **dies**. Più fedele all'etimo latino è **"buondi"**, dove la parola italiana **"di"** deriva dal latino **die(m)**.

Per quanto riguarda, invece, "buonasera", l'origine si riallaccia alla parola **sera(m)**, che è una forma ellittica, ossia abbreviata, dell'espressione

latina **sera dies**
("giorno tardo"):
l'aggettivo *serus*,
-a, -um vuol dire
appunto "tardo"

Salutare in latino

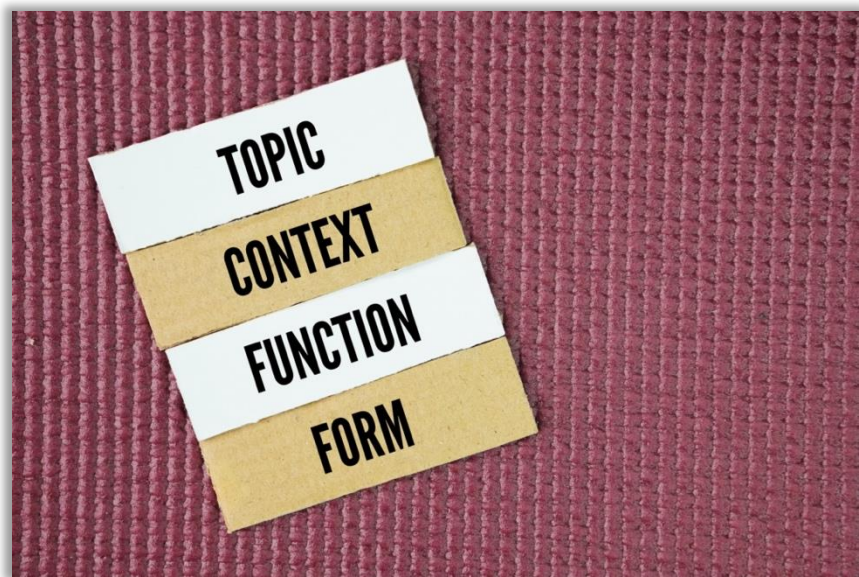
Nella vita di tutti i giorni avrai sicuramente sentito la parola **"salve"** come forma di saluto. Di solito, essa viene utilizzata in **contesti neutri**, tanto da non poter essere classificata in assoluto come **"formale"** o **"informale"**.

Più nello specifico, si tratta di una 2^a persona singolare dell'imperativo del verbo latino *salveo* (II coniugazione) che significa letteralmente "stare in buona salute".

Dal senso di "stai bene", l'imperativo *salve* è passato, nel corso del tempo, a indicare più genericamente un **saluto**.

Anche se non utilizzato in italiano, un altro imperativo latino, ossia **vale**, dal verbo **valeo** (Il coniugazione), merita un accenno: esso può avere il significato di “valere, avere forza, capacità” oppure, analogamente a **salveo**, di “stare bene” e, più precisamente, era adoperato come forma di **congedo**, con il significato di “**addio**”. In aggiunta, i Romani usavano come **formula augurale**, oppure come forma di saluto simile a **salve**, anche l'imperativo **ave**, dal verbo **aveo** (Il coniugazione). Ave non è però usato nell'italiano corrente, fatta eccezione per un **uso religioso nella liturgia cristiana** (si pensi, per esempio, all'*Ave Maria*, preghiera rivolta alla Vergine Maria, che inizia proprio con questa forma di saluto).

3. Ripasso di nozioni grammaticali in latino e in italiano



- Potenziamento di nozioni grammaticali in latino e in italiano integrate nella tematica del percorso → grammatica 'in situazione' e non fine a se stessa

3a. I registri linguistici e i modi verbali

L'imperativo presente attivo

L'imperativo presente attivo presenta in latino, come in italiano, **due persone**: la seconda singolare e la seconda plurale.

PERSONA	VERBO SUM		I CONIUGAZIONE.		II CONIUGAZIONE.	
2ª singolare	<i>es</i>	<i>sii</i> (tu)	<i>vol-a</i>	<i>vola</i> (tu)	<i>man-e</i>	<i>rimani</i> (tu)
2ª plurale	<i>este</i>	<i>siate</i> (voi)	<i>vol-ate</i>	<i>volate</i> (voi)	<i>man-ete</i>	<i>rimanete</i> (voi)

PERSONA	III CONIUGAZIONE		IV CONIUGAZIONE.		CONIUGAZIONE MISTA	
2ª singolare	<i>ag-e</i>	<i>conduci</i> (tu)	<i>ven-i</i>	<i>vieni</i> (tu)	<i>cap-e</i>	<i>prendi</i> (tu)
2ª plurale	<i>ag-ite</i>	<i>conducete</i> (voi)	<i>ven-ite</i>	<i>venite</i> (voi)	<i>cap-ite</i>	<i>prendete</i> (voi)

3 Con l'aiuto dell'insegnante, identifica il tipo di registro linguistico delle frasi e volgile da un registro formale (F) a uno informale (I) o viceversa.

- a. Gradirei che adottassi un tono più conciliante nelle risposte. ☒ F ☐ I
Rispondimi meglio, per favore.
- b. Ho una cosa da dirti, ma, ahimè, mi è passata di mente. ☐ F ☒ I
Purtroppo ho dimenticato quel che avrei dovuto dirti.
- c. Vuoi un caffè o una tisana? ☐ F ☒ I
Gradiresti bere un caffè o una tisana?
- d. Quali nuove, dottore, può darmi sul mio stato di salute? ☒ F ☐ I
Cosa c'è di nuovo sulla mia salute, dottore?
- e. Fa un freddo cane: altro che passeggiata! ☐ F ☒ I
Non mi sembra ci sia un clima adeguato per una passeggiata: il freddo è pungente!
- f. Confido che un allenamento costante possa generare buoni risultati. ☒ F ☐ I
Dammi retta, più ti alleni e meglio è!

GRAMMATICA

I modi verbali latini e italiani

I modi di un verbo esprimono come i parlanti interagiscono e comunicano tra di loro. In italiano si distinguono i modi finiti da quelli indefiniti, perché i primi, a differenza dei secondi, esplicitano una persona.

Sono **modi finiti** l'**indicativo**, il **congiuntivo**, il **condizionale** e l'**imperativo**, mentre sono **modi indefiniti** l'**infinito**, il **gerundio** e il **participio**.

Il sistema verbale italiano non riproduce però esattamente quello latino, pur essendone derivato. Nella tabella seguente, in cui sono elencati i modi verbali finiti, con le rispettive definizioni, potrai notare le differenze tra italiano e latino:

MODO		LATINO	ITALIANO
INDICATIVO	Presenta un fatto come reale, certo	X	X
CONGIUNTIVO	Esprime un'azione o uno stato di cose in modo soggettivo, lontano da una realtà obiettiva	X	X
CONDIZIONALE	Esprime un "condizionamento" in termini di realtà o probabilità	Assente in latino, le sue funzioni sono inglobate dal modo congiuntivo	X
IMPERATIVO	Esprime un ordine, un invito o una preghiera	X	X

4. Consolidamento della sensibilità culturale

Comunicare nel mondo antico: i libri dei Romani

Il tasso di **alfabetizzazione**, ovvero la capacità di leggere e scrivere da parte della popolazione, era **molto basso**, non possiamo però avere dati precisi anche a causa della scarsità disponibilità di fonti attendibili.

Sono state proposte cifre tra il 10 e il 15 per cento della popolazione. Nei ceti colti, le competenze di scrittura e lettura erano molto alte e nell'esercito erano almeno sufficienti, mentre fra gli schiavi e, soprattutto, fra i contadini, spesso erano quasi inesistenti.



Calamaio e rotolo di pergamena, particolare di un affresco proveniente da Pompei.

In ogni caso, a Roma esisteva una discreta **produzione di libri** che, fino al II-III secolo d.C., erano principalmente fatti di papiro, che veniva dall'Egitto ed era molto costoso; su di esso si scriveva usando un calamaio (*calamus*, -i), una canna tagliata e intinta nell'inchiostro. In alternativa, si usavano quadernetti legati da cordicelle e riempiti di cera, su cui si scriveva con un pennino acuminato di ferro (*stilus*, -i).

Dal III secolo si cominciò a usare la **pergamena**, ovvero la pelle sbiancata e levigata di animale, che veniva lavorata in una forma che fu chiamata **codice** (*codex*, -icis) e che presentava di fatto la forma del libro odierno.

I libri, che, in ogni caso, costituivano sempre un prodotto elitario, a partire dall'età imperiale venivano copiati da vere e proprie **associazioni di copisti** e messi in commercio in librerie chiamate **tabernae librariae**.



Codice di Tito Livio conservato alla biblioteca Allaudi di Pinerolo.

CURIOSITÀ

Letture pubbliche

Nell'antica Roma venivano svolte **letture pubbliche di testi**, chiamate *recitationes*, che si svolgevano di fronte a un pubblico ristretto e in occasioni specifiche, spesso in un locale deputato a questo scopo e chiamato **auditorium** "il luogo dove si ascolta", un nome conservato ancora oggi in italiano.

- 4 Scegliete un romanzo o un racconto che state leggendo e organizzate una lettura pubblica in classe.

- Permanenza e cambiamento di tratti culturali dall'antichità romana a oggi
 - I discorsi in pubblico
 - I sistemi postali
 - La circolazione dei libri manoscritti e a stampa

4a. Focus sulla comunicazione non verbale

DAL MONDO ROMANO A NOI

IERE E OGGI

I DISCORSI PUBBLICI

Parlare in pubblico nell'antica Roma: gli oratori

Oltre al canale scritto, abbiamo visto che, per comunicare, esisteva naturalmente la voce. Essa, al di là del dialogo o degli scambi di informazione, si esercitava nei **discorsi pubblici**, come le **orazioni**, ovvero gli interventi nelle assemblee, nei tribunali e davanti agli imperatori.

Gli oratori, che erano talora uomini politici e usavano la parola per fare carriera nelle istituzioni, sapevano **usare magistralmente la voce, variando i toni, il timbro, l'altezza, l'intensità, in modo da colpire le capacità di attenzione dei loro ascoltatori**. Mentre con il testo scritto si poteva raggiungere un numero assai limitato di persone, il discorso pubblico poteva contemporaneamente arrivare all'obiettivo di colpire e persuadere centinaia di spettatori.

La disciplina che dettava le regole di una buona comunicazione orale era chiamata **"retorica"** o "arte del parlare e del persuadere" e proponeva delle tecniche che sono ancora applicate nel mondo contemporaneo.

Anche la **gestualità** era molto importante e codificata: esistevano gesti per avviare un discorso, per esprimere orrore o preghiera, per esortare il pubblico oppure indicare un colpevole. Molte volte a un oratore antico capitava di avere un tono di voce o troppo acuto o troppo grave, che gli impediva di farsi sentire bene e di farsi comprendere adeguatamente. Interveneva allora uno schiavo, che veniva chiamato il **phonascus** (dal greco *phonaskós* derivato da *phoné*, "voce" e *askéo*, "esercito"), che aveva un ruolo di suggeritore e interveniva spesso con un **flauto di avorio (fistula eburnea)** per dare la nota giusta, il tono corretto. Il flauto funzionava come una sorta di misuratore di suono analogo al diapason. In questa maniera l'oratore poteva abbassare o alzare il tono secondo necessità.



Oratori romani, litografia colorata, 1864.

222 Percorso 10 • Comunicazione



Oratori romani, litografia colorata, 1864.

Anche la **gestualità** era molto importante e codificata: esistevano gesti per avviare un discorso, per esprimere orrore o preghiera, per esortare il pubblico oppure indicare un colpevole. Molte volte a un oratore antico capitava di avere un tono di voce o troppo acuto o troppo grave, che gli impediva di farsi sentire bene e di farsi comprendere adeguatamente. Interveneva allora uno schiavo, che veniva chiamato il **phonascus** (dal greco *phonaskós* derivato da *phoné*, "voce" e *askéo*, "esercito"), che aveva un ruolo di suggeritore e interveniva spesso con un **flauto di avorio (fistula eburnea)** per dare la nota giusta, il tono corretto. Il flauto funzionava come una sorta di misuratore di suono analogo al diapason. In questa maniera l'oratore poteva abbassare o alzare il tono secondo necessità.

Spazio alle domande!



DEASCUOLA

I prossimi appuntamenti

Iscriviti subito:

<https://formazione.deascuola.it/insegnare-italiano-storia-e-geografia/>

Webinar

INSEGNARE ITALIANO, STORIA E
GEOGRAFIA

**Educare ai nuovi media e
potenziare le
competenze linguistiche**

19 Marzo 2026, 17:00

con: Lorenzo Redaelli



Webinar

INSEGNARE ITALIANO, STORIA E
GEOGRAFIA

I Semi della lettura

23 Marzo 2026, 17:00

con: Daniele Nicastro



Webinar

INSEGNARE ITALIANO, STORIA E
GEOGRAFIA

**Il metodo Caviardage: la
poesia come antidoto**

26 Marzo 2026, 17:00

con: Giovanna Palumbo



Scopri *Magis*

Consulta la [scheda sul sito](#)

Richiedi copia digitale:

<https://deascuola.it/work/evaluate/magis-23405/>

